

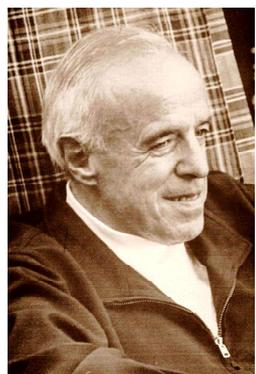
ratura italiana» (1982), serie di incisivi profili da Jacopone da Todì a Vittorini che costituisce una galleria storica dei nostri scrittori.



ANTONICELLI FRANCO (Voghera [PV] 1902-Torino 1974) - Figura di spicco della cultura torinese antifascista, è stato scrittore, giornalista al quotidiano «La Stampa», uomo politico (senatore dal 1968), organizzatore culturale ed editore, lasciando in ognuna di queste attività un'impronta personale, anche se la sua opera risulta alla fine esigua. Il suo gran lavoro di critico alla radio e al «La Stampa» ha originato la raccolta postuma «Scritti letterari 1934-1974» (1985), mentre in vita sia «Il soldato di Lambessa» (1956) sia il «Piccolo libro di lettura» (1957) non davano il dovuto risalto a una costante presenza critica confermata da «Immagini carducciane» (1958) e «La vita di D'Annunzio» (1968). Fu anche poeta; la raccolta completa delle sue poesie, «Improvvisi e altri versi», è anch'essa postuma (1984). Sotto il titolo «La pratica della libertà» (1976) sono stati riuniti i suoi scritti politici. Da ricordare anche il dramma «Festa grande d'aprile» (1964) e la cura delle «Poesie nuove e ultime» di Delio Tessa (1947) e della «Moneta seminata» di Gozzano (1966).

ANTONIO DA FERRARA, detto Antonio Beccari (Ferrara, 1315-1370 circa) - Irrequieto e bizzarro, gran giocatore, condusse la vita errabonda degli uomini di corte del suo tempo. Nel suo ricco canzoniere accanto a poesie politiche, spesso di occasione, prevalgono rime autobiografiche, ispirate alla sua tormentata esistenza (ad es. le «Disperate»). Si risentono i temi e i modi della tradizione letteraria comico-realistica e giullaresca, ma non senza accenti di sincerità, pur se torbidi ed enfattizzati.

ANTONIO DA TEMPO (Padova, prima metà del XIV sec.) - Giudice a Padova dal 1324, alla caduta degli Scaligeri (1338) si trasferì a Venezia. Nel 1332 compose la «Summa artis rhythmicis vulgaris dictaminis», il primo trattato di metrica volgare italiana.



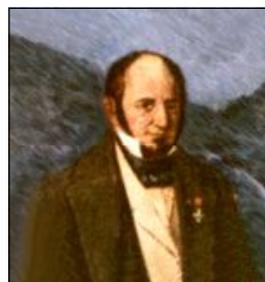
APOLLONIO MARIO (Orario [BS] 1901-Galliate Lombardo [VA] 1971) - Figura di spicco della cultura cattolica, è stato professore universitario, si è dedicato a studi sul fenomeno del teatro e autori, da Shakespeare a Ibsen, dando alcune opere di importanza fondamentale quali la «Storia della commedia dell'arte» (1930) e la «Storia del teatro italiano» (1938-1950), oltre ad aver diretto la rivista «Drammaturgia». Nel campo della critica letteraria i suoi contributi più originali sono in «Uomini e forme della cultura italiana delle origini» (1934), «Fondazioni della cultura italiana moderna» (3 voll., 1948-1961) e lo studio dantesco: «Dante, storia della Commedia» (1951). Apollonio ha scritto anche per il teatro e alcuni romanzi, tra i quali va ricordato «Solstizio nell'orto» (1945).

APOSTOLI FRANCESCO (Venezia, 1755-1816) - Scrisse opere storico-erudite, «Ricerche su gli uomini e le cose del secolo XVIII» (1785), «Rappresentazione del secolo XVIII» (1801-1802) e «Dell'istoria dei Galli, Franchi e Francesi» (1810). Compose anche mediocri commedie di stampo goldoniano. Più famose le «Lettere Sirmiensi» (1801), ispirate alla sua esperienza di prigionia sotto gli Austriaci e tinte di una vaga malinconia preromantica.

APPELIUS MARIO (Arezzo 1892-Roma 1946) - Redattore del «Popolo d'Italia» e direttore del «Mattino d'Italia» di Buenos Aires, pubbli-



ANTONIANO SILVIO (Roma, 1540-1603) - Si acquistò precoce rinomanza come improvvisatore, e per le sue doti Ercole II d'Este lo volle a Ferrara. Nel 1559 Pio IV lo chiamò a Roma a insegnare nella Sapienza; ma per dedicarsi tutto alla teologia e abbracciare lo stato ecclesiastico lasciò poi l'insegnamento. Ebbe importanti incarichi da Pio V e come abbreviatore fu non indegno successore del Bembo e del Sadoleto per l'eleganza del suo latino. Clemente VIII nel 1598 lo fece cardinale. L'opera sua più importante è il trattato «Dell'educazione cristiana e politica dei figliuoli» (1584). Tra i revisori della «Gerusalemme liberata» egli fu il più severo nell'esigere la soppressione degli episodi amorosi e paganeggianti.



ARICI CESARE (Brescia, 1782-1836) - Neoclassico della scuola di Vincenzo Monti, rivelò fin da giovane una grande passione per la poesia e per i classici latini e greci. Traduttore di Virgilio, compose opere di carattere didascalico, mitologico e storico, che nella sua epoca lo collocano tra i più importanti cultori di questi generi. Scrisse «Inni di Bacchilide» (1818), che finse volgarizzati dal greco, un poema epico («Gerusalemme distrutta») ed eleganti poemi didascalici («La coltivazione degli ulivi», 1805; «Il corallo», 1810; «La pastorizia», 1814; «L'origine delle fonti», 1833). Compose anche «Inni sacri» a imitazione di quelli manzoniani. Fu segretario dell'Ateneo bresciano e insegnò al Liceo classico Arnaldo di Brescia.



ARRIGHI CLETTO, pseudonimo di Carlo RIGHETTI (Milano, 1830-1906) - Giornalista brillante, costituì a Milano un teatro dialettale, a cui collaborò come impresario e autore. Con il romanzo «La scapigliatura e il 6 febbraio» (1861) inaugurò, nel campo delle lettere, il concetto di «bohème» che tradusse con «scapigliatura». Fra le sue numerose opere di teatro si ricordano «El Barchett de Boffalora» (1870) e «On milanes in mar» (1895). Scrisse inoltre libri di memorie e numerosi romanzi storici, avventurosi, di intrigo misterioso, come «Nanà a Milano» (1880), e approdò al romanzo sociale con «La canaglia felice» (1885), creando ed organizzando anche l'opera collettiva «Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale». Fu anche autore di 39 commedie teatrali in dialetto milanese, di cui ancora oggi fanno parte del repertorio nelle compagnie dialettali (tra cui quella di Daio Fo). La sua passione per il milanese lo spinse a confezionare un piccolo ma sostanzioso «Dizionario milanese-italiano» pubblicato nel 1896 tra i Manuali Hoepli.